

Ieri la 10^a edizione dell'appuntamento: 8621 i partenti e al via l'iniziativa «La pace va percorsa» che si concluderà a Gerusalemme

Un popolo di podisti per le vie di Roma

Dietro le quinte della maratona dai primi in lotta col cronometro agli appassionati in coda

Francesca Sancin

ROMA La grande macchina della decima edizione della maratona si mette in moto alle prime luci dell'alba.

«Abbiamo cominciato a sistemare gli atleti dietro i nastri di partenza già alle 6 e tre quarti, dividendoli secondo il pettorale» dice Amedeo.

Prima ancora dei corridori, i volontari reclutati dall'Italia Marathon Club sono già sotto al Colosseo. Davanti a loro una giornata piena di sole e di emozioni. Di fatica, infatti, non osa parlare nessuno. Gli unici che ieri avevano diritto a usare questa parola sono i novemila ardentissimi che si sono misurati con quei titanici 42 chilometri e una manciata di metri.

Mentre il gruppo di testa transita a metà gara, sfilando davanti all'Auditorium, il sole è già alto da un pezzo. I volontari sono formiche operose in scarpe da ginnastica e abbigliamento casual. Caricano sui tavoli quintali di medaglie, e, in un'improvvisata catena di montaggio, le tolgono dagli imballaggi, le allineano e poi le appendono sui simpatici trespolti, in attesa di sfilarle al volo, man mano che gli atleti taglieranno il traguardo.

Valerio, il figlio di Amedeo, fa la sua parte. Domani mostrerà ai compagni di scuola il suo accreditato come un trofeo.

Ma alla corsa preferisce le note: «Faccio parte della banda Villaggio Predestino Severino Gazzelloni» scandisce orgogliosamente. Poi scappa via. I maratonei sono al 31esimo chilometro e lo speaker si sta sgolando: il duo azzurro Ruggero Pertile-Migidio Bourifa ha preso la testa con decisione.

Su via dei Fori Imperiali c'è ancora un oceano di bicchierini, buste di plastica e un intero guardaroba di magliette, cianciate e dimenticate a terra dai 50mila che hanno preso parte alla Stracittadina di cinque chilometri (vinta da un 17enne, Matteo Faini, prima tra le ragazze Elisa Palamara).

Tre moschettieri dell'Ama - anzi due, una di loro diciamo che è una "moschettieressa" - a bordo di un destriero bianco a quattro ruote, fanno miracoli per tirare a lucido i sampietrini prima dell'arrivo della maratona. Una strenua gara contro il tempo, eroica come quella dei podisti contro il cronometro e i morsi della fatica che ti svuota le

gambe. O le braccia, se gareggi a bordo di una handbike. Roland Ruepp piomba come un missile terra aria sul traguardo dei Fori Imperiali. È il primo dei 63 atleti disabili in gara e chiude in 1h27'52".

«Con questa prova - dice il presidente della Federazione italiana sport disabili, Luca Pancalli - ha staccato l'80 per cento del biglietto per Atene».

Grazie al lavoro scientifico dei

volontari, le medaglie sono tutte allineate con cura sui loro trespolti. Un podista col fisico da Bruce Lee, il Colosseo e una colomba che vola con un ramoscello d'ulivo nel becco sono incisi sul retro.

In onore dei tre atleti - uno cristiano, uno musulmano e uno ebreo - che da Roma porteranno a Gerusalemme un messaggio di pace. Sul davanti della medaglia invece si legge "La volontà e la fede

sono le ali della nostra vita".

«Al posto della fede - dice Teresa, una delle volontarie - io ci avrei messo la libertà». Sorride e con la voce calda e un po' roca delle fumatrici spiega: «Per me le ali sono so-

lo quelle della libertà».

Attorno al 35° chilometro Ruggero Pertile getta il "quanto" della sfida: leva via la sua fascetta bianca di spugna e decide di andare a prendersi la vittoria in 2h10'13".

Il pubblico dei suoi fan agita un mazzo di sciarpe con su scritto "Io tifo Rero", ma la più scatenata per il trionfo azzurro è ancora una volta l'ugola dello speaker. Che replica gli acuti quando Ornella Ferrara (2h27'49") dipinge d'azzurro anche la gara femminile.

Intanto la città di Roma, oltre al Tevere, ha un altro fiume che continua a solcarla. Disseminati nel suo ventre ci sono 9mila uomini e donne di belle speranze. Volti sereni malgrado la fatica e per tutti la voglia di arrivare in fondo.

«Bravo il sindaco Veltroni, che ci ha tolto l'assillo del tempo. Abbiamo dieci ore per goderci la città» dice Conetto, maglia dei vigili del fuoco, "passaporto" romano e accento siciliano. Ha una fascetta bianca in testa, come quella che il vincitore ha gettato via. Roland invece è tedesco. Corricchia a pochi metri dal rifornimento di piazza di Spagna con lo zaino sulle spalle e una bandiera della Ferrari in mano: «Non gareggio, incoraggio mio figlio Johannes». Ma il pargolo sta vedendo le stelle e poco dopo rimette le colazioni degli ultimi dieci anni.

Gli acciaccati coi capelli bianchi sono più agguerriti. Alvo è un toscancaccio dalle molte primavere che ha ceduto nei dintorni della Gregoriana. Sdraiato in terra, mentre gli tengono in alto le gambe, ha ancora fiato per protestare: «Non voglio l'ambulanza, voglio correre!». Intanto una signora procede baldanzosa cantando «la, la, la» al ritmo del suo walkman. I crampi bloccano invece Mauro di Assisi: «Mi spiace per il mio amico Stefano, che deve aspettarmi».

Gli passano sotto il naso Brian e Kelly; vengono da Canada e corrono nel team che raccoglie fondi per i malati di diabete. Un ragazzo americano gareggia con lo sguardo serio da oplita; indossa tanto di corazzata, imbraccia scudo e lancia di legno. Perché? «I like it!» risponde sicuro.

Pochi metri dopo il rifornimento, piazza di Spagna è un tappeto di arance. La signora Rita ci passa sopra scalza. Ha le scarpe in un sacchetto per il mal di piedi ma vuole arrivare in fondo. Come Biki-la.



Un'immagine della decima edizione della maratona di Roma

Foto di Andrea Sabbadini

Vincono la prova Pertile e Ferrara

ROMA È Ruggero Pertile con 2 ore 10'13" il vincitore nel settore maschile della X^a Maratona della Città di Roma. Per l'atleta azzurro di Campo San Pietro (Pd), 30 anni, è la prima partecipazione alla maratona della capitale. Pertile ha battuto di un minuto Migidio Bourifa (2h11'13"). Terzo il keniano Kemboi (2h11'45"). Tra le donne si è imposta Ornella Ferrara con il tempo di 2h27'24". Sulla linea di arrivo in via dei Fori Imperiali sono arrivati in 7640 (8621 erano i partenti), nuovo record italiano di arrivati ad una maratona (6202 il precedente, edizione del 2002). Hanno preso il via anche Ahmed Ali, musulmano, Angelo Di Segni, di religione ebraica e Giuseppe Papalua, di religione cattolica, partiti alla volta di Gerusalemme (dove arriveranno l'1 aprile) per consegnare messaggi di pace dell'Imam di Roma, del Rabbino capo, Riccardo Di Segni e del Cardinale Camillo Ruini.

diario di gara

La mia corsa incontrando gli altri

Massimo Filippini

Vissuta da dentro una maratona non è una gara. Almeno non solo quello. La maratona è incontro, un incrociarsi di visi e corpi: occhi, gambe, colori e odori che si rincorrono, smorfie di dolore e esplosioni di gioia, è un incitarsi a vicenda, sospingersi l'un l'altro per arrivare alla fine.

Perché in fondo questo è l'unico vero obiettivo dei 9.000 "pazzi" che ieri hanno invaso le strade del centro di Roma: i più forti con passo deciso e sprint finale, tutti gli altri arrancando e trascinando i piedi (spesso feriti, con gambe dure come marmo e forza di volontà senza uguali.

La mia maratona è stata uguale a quella di tanti altri, cominciata non ieri alle 9,20 (ma erano le 8,20 per via di un'ora legale mai così indesiderata...), ma molte settimane prima con sedute di allenamento nei ritagli di tempo, rubando tempo alla famiglia, magari scopiando tabelle dei top runners scovate su Internet o su qualche rivista specializzata. Allenamenti duri per abituarsi al dolore, per tollerare meglio (ma è un'utopia) la Grande Sofferenza dei 42 km e 195 metri. Ma questa maledetta distanza ti frega lo stesso, nonostante gli allenamenti e l'abnegazione, ti frega perché è difficile economizzare le risorse e

distribuire le forze nell'arco di tutto il percorso. Alla partenza immane gimcana tra gli indumenti che piano piano i corridori lasciano "alleggerendosi" dopo il riscaldamento. Non si spogliano, invece, i pittoreschi maratonei che - forse per una penitenza - corrono vestiti da gladiatore, da fatina, con parrucche e mutandoni. Pazzi tra i pazzi che ispirano sorrisi e scatenano l'entusiasmo degli spettatori che seguono il passaggio degli atleti da dietro le transenne. Anche loro riconoscibili facilmente: gli stranieri fanno il tifo (e non solo per i loro

connazionali); gli italiani applaudono convinti mentre i romani (almeno alcuni) s'innervosiscono per questa strana marea che gli ha paralizzato la mattina. Ai varchi gli automobilisti bloccati in fila suonano il clacson spazientiti. I vigili, incaricati dall'organizzazione di presidiare gli incroci, prendono nota. Tutti fermi passano gli 8621 pazzi dell'ultima domenica di marzo, ne arrivano "solo" 7640. Le ultime, dopo 8 ore, 5 minuti e 38 secondi, sono Krista Giian e Donna Jacobs. Nazionalità: canadese; segni particolare: diabetiche. Evviva la piazza.

BOXE Il pugile pugliese ha conquistato la corona dei massimi leggeri battendo Ismael Abdoul, nel PalaLottomatica che ha riaperto le porte a un evento coi guantoni

La notte magica di Cantatore, campione nel palasport ritrovato

Claudio D'Aguianno

ROMA «Lui era in chiara difficoltà. Potevo chiudere la pratica dopo quello scambio pesante. L'avevo centrato prima col sinistro e poi col destro. Ha alzato il braccio e ho pensato che volesse fermarsi. Invece voleva dire che stava bene ma intanto mi ero bloccato. Non sono abituato a inferire. Quando vedo un avversario in difficoltà gli porto rispetto...»

È la prima dichiarazione a caldo

di Vincenzo Cantatore a match chiuso e titolo in tasca, mentre la folla svuota il PalaLottomatica dell'Eur, le bandiere riposano, le cartelloniste gironing si rivestono e i decibel degli altoparlanti sfumano in sottofondo. C'è spessore in una frase del genere, c'è la boxe e i suoi valori, c'è soprattutto il flash sparato sul momento clou dell'incontro. Correva il decimo round della sfida europea per la cintura dei massimi leggeri e finalmente, dopo riprese d'attesa, legnose o inutili, condotte a tratti sull'orlo

d'una crisi di nervi, Vincenzo sembrava aver scovato il bandolo della matassa. Nel nono tempo, in un paio d'occasioni, aveva preso la distanza giusta e col gancio destro a segno aveva pure fatto piegare le gambe all'avversario. Ma era appunto solo nella parte centrale del decimo round che l'uno-due dell'italiano dava retta a Franco Piatti, suo secondo in red corner, e acquistava peso e significato. Il pugile belga d'origini marocchine che per campare nella vita fa il buttafuori in un night, se la cavava

comunque con mestiere, fintava la resa, rompeva l'assalto di Cantatore e riprendeva fiato. Sul gong arrivava un altro sinistro a segno ma il peggio per Ismael Abdoul, record rispettabile di 20 vittorie su 25 match disputati, era passato. Anzi. Nell'undicesima incassava bene un montante e rintuzzava col sinistro. Nell'ultima ripresa poi partiva all'attacco e solo al 2' e 16", ad un amen dal rush finale, arrivava un sinistro del romano che timbrava il cartellino dei giudici Ebu. Senza scampo l'aritmetica degli arbitri:

117 a 111 per il francese Asaro, 117 a 112 per l'ungherese Florian, addirittura 119 a 109 secondo lo spagnolo Morata Garcia che, detto tra noi, deve aver sanzionato un altro incontro. Esagerazione iberica a parte, Cantatore ha vinto e l'Italia pugilistica ha ora una corona in più nella sua risicata bacheca. Ha vinto con merito. Tra pugni quasi mai doppiati, o troppo spesso andati a vuoto. Ha vinto smadonnando sulle scorrettezze subite, ma soprattutto ha sofferito, sudato e smaltito a denti stretti,

round per round, la fatica e il fiato corto, la lontananza dal ring di più d'un anno e quell'ansia del risultato che in diverse occasioni, come a Campione contro Wayne Braithwaite, l'aveva spesso tradito. A completare l'euforia tricolore della serata, l'en plein negli incontri di contorno. Per i pesi medi il gitano Domenico Spada ha regolato il romeno Sebe mentre, nei pesi superwelter, Michele Piccirillo ha sconfitto ai punti il francese Mimounne. Precedentemente, stessa categoria di Cantatore al limite delle

200 libbre, Pietro Aurino, ex scugnizzo di Torre Annunziata, in un round e due sospiri, aveva costretto al ko tecnico un imponente Martin Baez. E così, dopo 11 anni dall'ultima volta, s'è tornato a ragionare di boxe nell'impianto disegnato da Nervi per le Olimpiadi di Roma. Un evento atteso, sempre rinviato, non privo di peccato ma degno di essere salutato con favore. A Salvatore Cherchi il merito del vernissage. A tutti noi il piacere di ritrovare un teatro di pugni e match d'autore.

Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

vol I

Dal taccuino di un cronista siciliano: i reportage su un'isola perennemente stretta fra ansia di rinnovamento e passato che resiste, fra vecchia mafia e vecchia politica, fra nuova politica e nuova mafia; il ruolo di Cosa Nostra americana e siciliana nello sbarco degli alleati in Sicilia; i resoconti dell'emigrazione del terzo millennio, fra barconi carichi di naufraghi vivi e naufraghi morti, fra solidarietà popolare e razzismo istituzionale; uno sguardo alla missione in Iraq e al sacrificio dei nostri militari a Nassirja; ampie interviste a Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri, Enzo Biagi.



il primo volume in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più